

Voce del Santuario
dei SS. Cosma e Damiano

RAVELLO



S.E. Mons. BENIAMINO DEPALMA
Arcivescovo di Amalfi - Cava de' Tirreni

Comunità Ecclesiale

- Ravello -

La fausta ricorrenza del Cinquantesimo di Ordinazione Sacerdotale di Mons. Pantaleone Amato (1947 - 29 giugno - 1997) rappresenta un avvenimento di grande rilevanza per l'intera Comunità Ecclesiale di Ravello.

Il Sacerdozio di Cristo è dono singolare del Signore alla persona prescelta e alla Chiesa al cui servizio il chiamato è destinato.

Mons. Pantaleone Amato, figlio di questa terra benedetta, per cinquant'anni, con zelo ed abnegazione, ha speso le sue migliori energie per l'edificazione del Regno di Dio tra il popolo affidato alla sua cura pastorale.

Le molteplici opere compiute nei vari settori della sua dinamica e generosa azione pastorale, dalla premura per la formazione cristiana dei fedeli all'instancabile attività che l'ha visto *operaio tra gli operai* per la edificazione del nuovo Santuario dei Santi Cosma e Damiano, della Casa Parrocchiale, del restauro delle Chiese di S. Pietro alla Costa e di S. Michele di Torello, nonché della costruzione del complesso di S. Maria della Pumice in Sambuco e di tante altre iniziative di comune utilità, attestano l'amore di Don Pantaleone per la missione ed il ministero sacerdotale e le sue singolari doti di intelligenza e generoso impegno profuse in imprese che consegnano alla storia i valori perenni della fede cristiana ed il culto dei Santi Medici, Cosma e Damiano.

Per tutti questi motivi, la Comunità Cristiana di Ravello si raccoglie con gioia ed esultanza intorno a Mons. Pantaleone Amato che celebra l'Eucaristia Giubilare, e, nel contempo, intende esaltare ed onorare il Sacerdozio di Cristo rivissuto nella persona di Don Pantaleone, cui vuole anche esprimere la più viva gratitudine per tutto il bene ricevuto mediante il suo lungo ministero sacerdotale.

Ravello, 26 giugno 1997

Il Consiglio Pastorale Interparrocchiale

Il Giubileo d'oro di D. Pantaleone

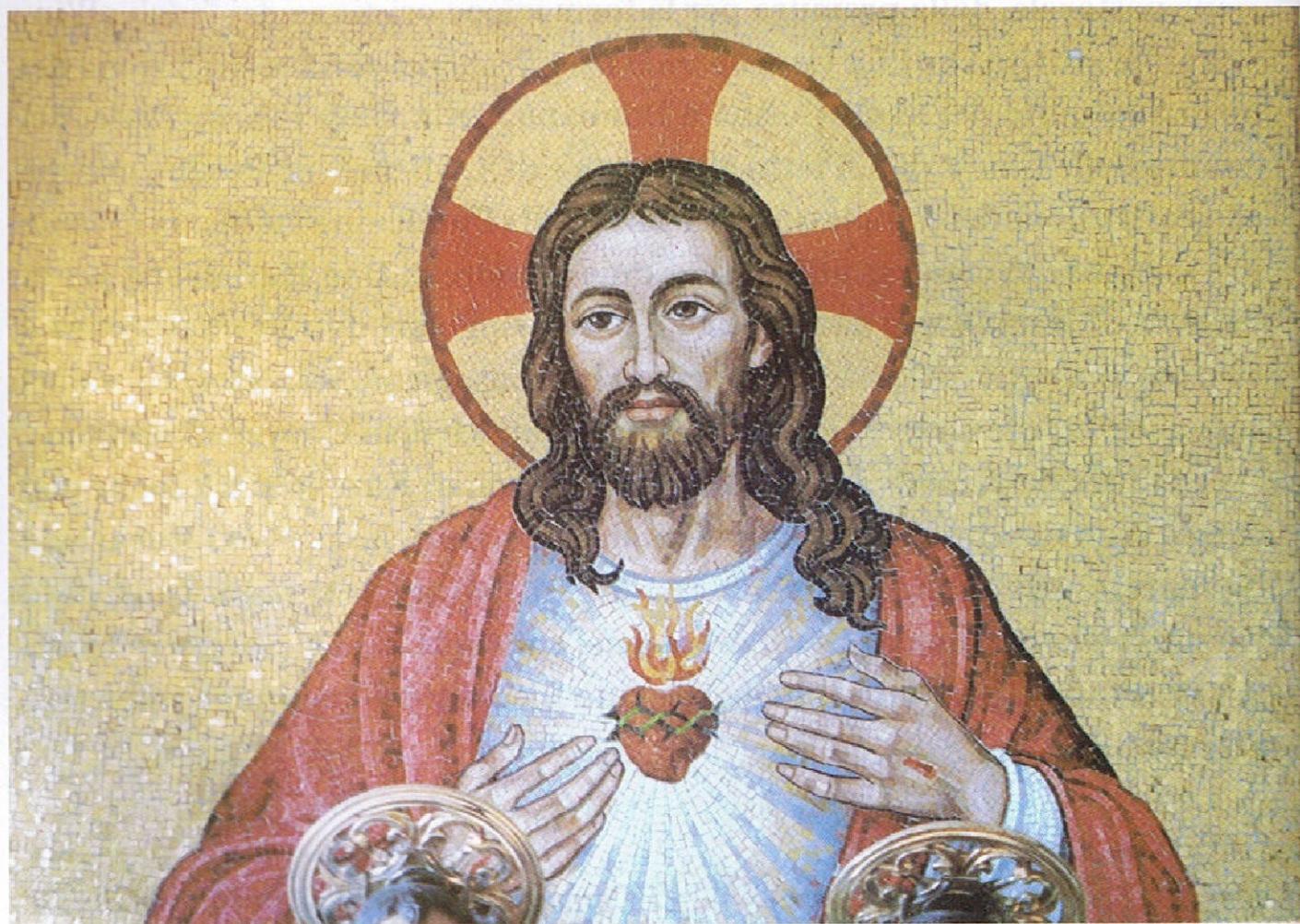
Un giorno molto atteso. Con un'agape fraterna offerta dal festeggiato ai suoi familiari, sacerdoti e amici al "Ristorante Salvatore", hanno avuto inizio i festeggiamenti delle nozze d'oro, con le note melodiose della banda "Città di Minori", col suono festoso delle Campanone e con lo sparo di petardi, che facevano sapere che a Ravello era festa, festa per D. Pantaleone.

Con immensa gioia il popolo Ravellese ha fatto corona al festeggiato, che meritava questo e altro per la grande opera svolta nei suoi 50 anni di vita sacerdotale a vantaggio di tutti.

Alle ore 19,00 è iniziata nel Santuario dei

Santi Cosma e Damiano la cerimonia, presieduta da Sua Eccellenza Mons. Beniamino Depalma, circondato da molti sacerdoti e tanto popolo, con la benedizione dei nuovi mosaici eseguiti con tanta maestria dalla ditta Poli di Pietrasanta di Lucca, che hanno abbellito e arricchito l'interno del sacro tempio e che tutti hanno ammirato con grande piacere. Lo stesso Arcivescovo allo scoprimento di detti mosaici ha dichiarato: "benediciamo i mosaici con i quali don Pantaleone ha voluto arricchire questo Santuario dei Santi Cosma e Damiano e che sono il segno più bello che egli lascia di questa parte eccezionale della sua esistenza".

È poi iniziata la concelebrazione dell'Arci-



Cuore di Gesù

**Anonimo Salernitano:
Martirio dei Santi**



**Beato Angelico:
Sepoltura dei Santi e
cammello che parla**



Beato Angelico:
Guarigione del
Diacono Giustino

vescovo, con la partecipazione dei presbiteri e del festeggiato, durante la quale S. Ecc. ha pronunciato la seguente omelia:

In questa vigilia dei Santi Pietro e Paolo, noi Chiesa di Dio siamo qui per ringraziare il Signore di un dono, il dono concesso cinquant'anni or sono a don Pantaleone, il dono del Sacerdozio.

Stiamo lodando la S.S. Trinità perché il sacerdozio di don Pantaleone è stato un dono di Dio a tutta la comunità ecclesiale, si è prete per la Chiesa, si è prete per la gente.

In questo momento noi stiamo acclamando non tanto la persona di don Pantaleone ma l'unico Pastore: Gesù Cristo.

I sacerdoti si avvicendano, il Sacerdote vero resta lo stesso ieri, oggi e sempre.

Cinquant'anni fa Gesù Cristo ha chiesto a don Pantaleone vuoi darmi la tua umanità, vuoi darmi la tua esistenza, vuoi darmi la tua storia perché Io e soltanto Io sia il Salvatore del mio

popolo. Il sacerdote è il segno del servizio pastorale di Gesù Cristo.

Gesù non ha delegato la salvezza ad altri, noi preti non siamo i sostituti di Gesù Cristo, chi agisce è soltanto e sempre Lui.

È Gesù che battezza e da il dono dell'adozione filiale;

È Gesù che comunica lo Spirito della Pentecoste e rende testimoni quanti credono in Lui;

È Gesù che spezza il pane e dona la coppa del vino per la nuova ed eterna alleanza e ripete il gesto che per la prima volta fu fatto nel cenacolo di Gerusalemme;

È Gesù che assolve i peccati e rende creature nuove;

È Gesù Cristo che consacra l'amore umano e consacra un'esistenza al servizio del popolo cristiano.

Noi questa sera almeno per un istante vogliamo riflettere sul ministero del sacerdozio. Il prete si porta dentro il mistero che nessuno



S. Ecc. l'Arcivescovo durante l'omelia

riuscirà a decifrare e a capire perfettamente; anche noi preti non siamo capaci di comprendere al cento per cento il dono che ci è stato posto fra le mani, non basta una vita per conoscere la vocazione al sacerdozio.

Soltanto i preti, soltanto noi possiamo azzardare delle risposte. Queta sera noi chiediamo a don Pantaleone dopo 50 anni di sacerdozio:

“Cosa dici di te stesso? Chi sei Tu?”

Don Pantaleone dovrebbe poterci dire: **“Sono l'uomo che ha creduto in Dio”**.

Non siamo stati noi a sceglierlo; un bel giorno abbiamo sperimentato la dolcezza del suo sguardo, abbiamo ascoltato la bellezza della sua voce, abbiamo sentito che Gesù Cristo è la cosa più cara che potevamo avere nella nostra

esistenza. Abbiamo risposto perché prima di tutto siamo stati cercati, siamo stati incontrati, siamo stati amati.

Chi è il prete?

Un uomo che ha creduto in Dio, un uomo che è di Dio e soltanto di Dio, è ha la sua logica, Dio è tutto per i preti, Dio è la sola realtà vera per i preti. Il prete è l'uomo che vive soltanto per il suo Signore; il prete è l'uomo di Dio. Soltanto così si spiega l'inizio del presbiterato e la vocazione nel presbiterato, senza fede il sacerdozio non potrebbe sussistere, non avrebbe dove poggiarsi.

Chi è il prete?

Un uomo che vuole amare immensamente,

contatta con Dio come Mosè un giorno presso il roveto ardente, il prete è stato l'uomo contagiato dalla carità di Dio.

Nel giorno della nostra ordinazione presbiterale, noi abbiamo avuto un solo dono, abbiamo ricevuto lo Spirito che ci rende capaci di amare come amava Gesù di Nazaret.

Abbiamo ricevuto il dono della carità pastorale, il prete un uomo che ama immensamente, che non si stanca di amare sullo stile di Gesù, perché ama va in cerca, perché ama sa attendere, perché ama perdona, perché ama è inventivo, perché ama è disposto a pagare di persona, perché ama è disposto a perdere tutto anche la vita.

Il prete è un uomo che per amore di Gesù Cristo e per amore della sua Chiesa si consuma totalmente, definitivamente. Se togliessimo la capacità di amare nel prete ne avremmo fatto semplicemente un amministratore, un distributore di servizi religiosi, il prete è molto, molto di più.

Chi è il prete?

Il prete è il servo della comunità, Gesù Cristo non ha voluto degli uomini religiosi soltanto, non ha voluto nemmeno dei consumatori di sacramenti, Gesù Cristo ha voluto una comunità dove si potesse vivere la stessa logica Trinitaria: come Tu in me, io in Te, anch'essi siano consumati nell'unità perché il mondo creda che Tu mi hai mandato.

Il prete, un uomo preoccupato di creare la Chiesa, di fare la Chiesa, di costruire la Chiesa. La Chiesa non si costruisce una volta soltanto, la Chiesa non si costruisce una volta per sempre, la Chiesa si costruisce ogni giorno.

Il prete per costruire la Chiesa ha avuto gli stessi strumenti di Gesù Cristo, la Chiesa si costruisce continuamente con l'annuncio della fede: "guai a me se non annuncio il Vangelo". La Chiesa si costruisce con l'annuncio della parola e la parola della Croce, siamo stati man-

dati per annunciare soltanto Gesù Cristo, il prete è un uomo che annuncia la parola per suscitare la fede.

Il prete costruisce la Chiesa con la parola e anche con i Sacramenti, costruisce la Chiesa con la presenza della Gloria di Dio in mezzo a noi e nella nostra storia. Questi sono i sacramenti, non riti magici, non soltanto riti religiosi, i sacramenti sono avvenimenti, la Gloria di Dio scende in mezzo a noi.

Il prete costruisce la Chiesa come comunità missionaria e come comunità di salvezza.

La Chiesa è la comunità nuova, è la primizia della nuova umanità, la Chiesa è il segno della riconciliazione e dell'alleanza. La Chiesa è il segno della novità che vede Dio all'opera ogni istante, la Chiesa è la comunità impegnata a fare nuova tutta la storia, tutta l'umanità.

Chi è il prete?

Don Pantaleone dopo 50 anni: "Cosa puoi dirci di te stesso, cosa puoi dirci della tua identità?"

Il prete un uomo chiamato ad essere eternamente giovane.

La vecchiaia non può toccare l'esistenza dei preti, il prete è chiamato ad essere sempre giovane, perché ricco dello Spirito Santo che è la fontana della giovinezza.

Il prete appartiene a tutte l'età, a tutte le generazioni, chiunque lo può incontrare: giovane, anziano, bambino; il prete è l'uomo di tutti perché il suo cuore non ha scadenza.

Questa sera siamo qui per ringraziare il Signore per il dono del sacerdozio, ma il migliore regalo che Voi potete fare a don Pantaleone, fratelli e sorelle, è... porvi una domanda: ci sarà in mezzo a noi, tra i nostri giovani, qualcuno che come don Pantaleone 50 anni fa e per 50 anni sia in grado di dire eccomi Signore manda me? Se hai bisogno delle mie labbra, eccomi, se hai bisogno delle mie gambe, eccomi, se hai bisogno del mio

cuore, eccomi, se hai bisogno della mia vita, eccomi; ci sarà in mezzo a voi un giovane capace di entusiasarsi per la vita sacerdotale, per la vita donata a servizio degli altri?

È la grande provocazione che io oggi oso presentare a questa comunità in preghiera. Nessuna comunità ha il diritto di avere il suo prete, il prete è dono di Dio, il prete lo si invoca, per il prete bisogna pregare, per la vocazione bisogna pregare.

Miei cari fratelli e sorelle, il dono più bello di questo cinquantesimo di sacerdozio del Vostro parroco è che in mezzo a noi si coltivi, si promuova la cultura vocazionale. La cultura vocazionale ha dei protagonisti, ha dei servi, sono soprattutto i genitori. La vocazione al sacerdote non nasce come un fungo, nasce dal cuore di un papà e di una mamma che credano

veramente in Gesù Cristo. La vocazione sacerdotale nasce in una famiglia dove il vangelo è esposto ma non soltanto, dove il vangelo si legge, dove il vangelo si prega, dove il vangelo si vive, soltanto da una famiglia ricca, ricca della grazia ricevuta nel giorno del matrimonio, soltanto da questa famiglia possono venire giovani che non hanno paura di nulla, non hanno paura di avventure nuove, non hanno paura dei rischi, non hanno paura delle strade diverse che Dio ci presenta.

A don Pantaleone tra poco direte il vostro grazie, ed è bello che la comunità cristiana sappia dire grazie ai sacerdoti; dai sacerdoti si chiede sempre, si chiede tutto, si chiede ad ogni momento. Fratelli, qualche volta bisogna dire grazie anche a questi uomini che vivono soltanto come sentinelle per gli altri, grazie non



La concelebrazione

perché il prete ha bisogno delle gratificazioni, ma perché il grazie, un sorriso gli dà la forza di continuare. Questa sera voi direte grazie per il servizio di 50 anni, per il miracolo di questa fedeltà, per il miracolo della perseveranza, ma il grazie lo devo dire io, lo devo dire io a nome della Diocesi e a nome della Chiesa, grazie a don Pantaleone per la sua presenza instancabile in mezzo alla gente, grazie per la sua attenzione per i problemi sociali, grazie perché ha arricchito la nostra parrocchia di tante opere, grazie per il servizio che ha reso e rende a tutta la Diocesi di Amalfi – Cava dei Tirreni.

Don Pantaleone una semplicissima parola, non voglio sciupare parole, voglio che la più grande ricompensa ti sia riservata dal tuo Dio, sarà Egli e soltanto Dio a dirti un giorno: “vieni

servo buono e fedele, entra nella gioia del tuo Signore”; il più bello elogio, noi speriamo, te lo faccia Dio Padre, il tuo Signore Gesù Cristo, la potenza dello Spirito Santo. Amen.

S. E. Beniamino Depalma

Arcivescovo di Amalfi Cava dei Tirreni

Terminata la concelebrazione sono seguiti i vari discorsi del Sindaco di Ravello avv. Paolo Imperato, dell'amico Antonio Borgese, del prof. Mario Palumbo, del dott. Alfonso Lucibello e dello stesso festeggiato che, tra l'altro, ha ringraziato tutti per la testimonianza di attaccamento e di affetto dimostrata per l'occasione.



Discorso del Sindaco

Eccellenza, Presbiteri e popolo tutto, unisco il mio saluto alle penetranti espressioni del Pastore della nostra diocesi, che con tanta profondità di pensiero mi ha e ci ha illuminati sul grande mistero del dono sacerdotale.

Il mio, però, è un intervento che va al di là del semplice compito istituzionale; non si può limitare infatti al pur doveroso attestato di gratitudine che, mio tramite, l'Amministrazione Comunale, interprete dei sentimenti dell'intera città di Ravello, intende rivolgere a mons. Don Pantaleone Amato per la fausta ricorrenza del giubileo sacerdotale.

È piuttosto una traccia di riflessione che sgorga dal cuore con sincerità ed affetto e si rivolge al cuore del pastore, dell'amico e dell'artefice.

Infatti il sacerdozio di don Pantaleone Amato è intriso profondamente di questa duplice caratura. È segno evidente di intensa missione pastorale, è dimostrazione tangibile di impegno nella realizzazione di opere imperiture.

Mons. Don Pantaleone è stato innanzitutto, e per così lungo tempo, Pastore delle Parrocchie (S. Michele Arcangelo, S. Pietro alla Costa e S. Cosma) lui affidate sin dalla consacrazione sacerdotale.

Il Pastore è l'interprete autentico del messaggio evangelico, è il ministro della civiltà del mondo perché ci indica i sentieri della verità, della giustizia, della carità, cardini, come scrisse mons. Fedele Caroli, di fratellanza e di solidarietà sociale e legge suprema di ogni progresso civile.

Il sacerdote è ministro di verità! A Pietro, sul lago di Galilea, il Maestro chiese una tripla confessione di fedeltà: "mi ami tu?"

Gliela chiese perché intendeva affidargli il compito sublime e santo: "Pasci i miei agnelli"

Ecco la missione sacerdotale. Educare le anime nei pascoli della verità.

Il sacerdozio è ministero di giustizia e di carità.

Non misura secondo le ferree leggi della compensazione e del compromesso, apre il cuore e le braccia alla misericordia.

L'icona evangelica, scriveva il grande compianto don Tonino Bello, più luminosa del sacerdote è quella del buon samaritano.

È chiamato a scendere da Gerusalemme (città della contemplazione), dal tempio e dal rapporto di mera estasi con l'Assoluto verso Gerico, la città della prassi, dell'indifferenza, dell'egoismo; si imbatte nel viandante, ne ha pietà e lo soccorre. Ecco l'immagine del servo di Dio, ecco l'immagine di Don Pantaleone Amato, capace di misericordia, di generosità e di altruismo, che nell'intera sua esperienza missionaria non ha disdegnato di sporcarsi le mani, che non è passato oltre per paura di contaminarsi, che non si è rifugiato nei propri affari privati, che non ha tirato diritto per scansare le altrui sofferenze.

Ha avuto compassione e si è fermato a soccorrere chiunque gli abbia chiesto aiuto! Don Pantaleone è stato uomo di carità, perché è stato un amico comune per le comunità parrocchiali che ha retto.

Ha speso tutte le sue energie, il suo entusiasmo, il suo cuore per i fedeli nel tentativo di interpretare con dignità ed onestà la sua missione pastorale.

Don Pantaleone è stato l'artefice di opere di immensa utilità sociale e civile ed è per questo profilo della sua attività che Ravello gli deve essere particolarmente grata.

Sarebbe sterile la lunga elencazione di tutti gli interventi che, con tanto impegno, solerzia, abnegazione e personale sacrificio economico, ha saputo realizzare.

Vi soccorre con minuzia e dovizia di par-

ticolari il diario scritto da Antonio Borgese e generosamente donato ad ogni famiglia locale.

A me piace sottolineare un ulteriore aspetto, motivo pregnante della mia gratitudine verso l'opera di don Pantaleone.

Il prete-operaio, l'uomo che vigile tra le maestranze del luogo ha sfidato le asperità della roccia, ha realizzato, ampliato e ristrutturato tutti i luoghi di culto affidati alla sua responsabilità (dal Santuario dei SS. Cosma e Damiano alle Chiese di S. Pietro alla Costa e di S. Michele Arcangelo, alla Casa Diocesana di S. Maria della Pomice in Sambuco), ha favorito il collegamento rotabile con le frazioni del paese.

È la testimonianza più autentica del suo amore per Ravello, è l'eredità più difficile che Egli ci trasmette.

E la sfida è ardua perché si traduce nel tentativo di imitare il suo caparbio e tenace sforzo di contribuire alla crescita del Paese, come ha fatto Lui senza niente in cambio, con la discrezione e la semplicità di sempre.

L'odierna occasione mi offre lo stimolo per una finale riflessione: il nostro paese che oggi sta faticosamente uscendo da una fase di grande tensione sociale ha il dovere di crescere con senso di rettitudine e di responsabilità.

Occorrono esempi di coerenza, di luminosità di comportamenti, di onestà nelle quotidiane scelte che siamo chiamati a compiere.

Si impone l'esigenza di una cultura di tolleranza, di distensione e di legalità ed è per questo che l'evento giubilare può costituire il giusto stimolo in vista di questo processo di rinnovamento.

Tutti siamo chiamati a recitare la nostra parte di responsabilità fino in fondo e senza infingimenti ed il compito che la Comunità civile attende anche da voi sacerdoti è notevole: sappiate essere esempio concreto e testimoni autorevoli ed imparziali di condivisione fraterna, di serenità sociale.

Sappiate essere pietre angolari di nuovi

sentieri di speranza, luce viva che illumina le menti, modelli rigenerati di amore e di solidarietà in grado di trasformare i cittadini di questa terra in eredi gelosi del suo antico e glorioso passato.

Grazie Don Pantaleone per il dono del tuo lungo Ministero Sacerdotale, per la tenacia delle tue scelte, per la generosità del tuo impegno; e un'eredità di affetti che la città di Ravello, "ti assicuro", serberà cara e duratura nel suo cuore!

Ravello, 28 giugno 1997

Discorso di Antonio Borgese

Avevo poco più di venti anni nel 1947 quando seppi che un giovane ravellese che noi conoscevamo col nome familiare di Giulio era stato ordinato sacerdote.

Anch'io come tantissime altre persone andai ad ascoltare la prima messa nella cattedrale di S. Pantaleone in quel lontano 30 giugno.

Ricordo che il sangue del nostro protettore S. Pantaleone si liquefece e l'evento fece tanto parlare per la rarità e l'importanza che questo miracolo rappresentava per il novello sacerdote. Ma io, oltre che per questo prodigio, fui colpito dal fatto che un giovane di pochi anni più di me avesse preso una decisione così impegnativa e di così grande responsabilità di fronte a Dio ed agli uomini. Ricordo che ebbi un momento quasi di paura io per lui ma anche tanta ammirazione insieme.

Pensai che questo mio compaesano doveva essere un giovane coraggioso ed anche violento nel senso evangelico. "Il regno dei cieli è dei violenti" ed "Io sono venuto a portare la guerra" ha detto Gesù. Violenti contro le proprie inclinazioni e la guerra nelle coscienze. Pensai e penso che un sacerdote con le caratteristiche di un Don Abbondio non trova spazio in qualunque società ed in qualunque tempo.

Tutti eravamo commossi nella chiesa gremita all'inverosimile mentre una grande gioia si leggeva nello stesso tempo negli occhi e nei volti di tutti, perché un giovane del nostro paese si era votato a servire da vicino il Signore.

Per Don Pantaleone sono trascorsi 50 anni da quel giorno più esaltante della sua vita e beato lui che è ancora sulla breccia!

Ma ciò mi fa pensare anche alla voracità ed alla fugacità del tempo e come tutto passa e quasi orma di sé non lascia e che la vita ha un senso, un valore, solo se si è ancorati alla vera sorgente della vita, ad un filo di trascendenza. Penso anche che Don Pantaleone sia legato al cielo ed alla terra a filo doppio: al cielo per la sua toccante devozione verso i santi Cosma e Damiano dei quali più volte ne ha sperimentato il celeste patrocinio, alla terra per la grande eredità di affetto che lascia nel suo cammino per la vita feconda di opere e di bene e per le energie che ha speso e che continua a spendere. Questi suoi valori corrono sulla bocca di tantissimi devoti che vengono periodicamente a fare visita al Santuario; per questi valori la mia amicizia con lui dura da 50 anni, e come me sono innumerevoli le persone sparse un po' dovunque, anche all'estero, dove tante volte andò per mendicare pochi soldi con tanta umiliazione al fine di costruire questo nuovo santuario che oggi costituisce l'orgoglio ed il vanto della gloriosa archidiocesi amalfitana. Ho detto poch'anzi che ha lavorato per il bene degli altri, e la restaurazione ed il consolidamento di tutto il patrimonio sacro affidato alla sua cura, la costruzione del complesso di sambuco, la casa del pellegrino, l'altro fabbricato sottostante il terrazzo; il nuovo Santuario ed i luminosi mosaici con i quali ha voluto ornare ed onorare la casa di Dio non sono forse una prova del suo amore e del lavoro profuso per la missione cui è stato chiamato?

E la rotabile che collega le frazioni di S. Cosma, S. Pietro, Torello con il centro di Ravello

non è stata fatta, forse, per il bene della collettività? e per la quale ha tanto sofferto, ha tanto penato per lunghi anni, ha versato tanto sudore ed anche tante lacrime quando si trattava di superare ostacoli insormontabili e che riuscì a superare solo con la sua tenacia operosa, col suo consueto coraggio e da solo. Non vedo qui fuori luogo ripetere il pascoliano singhiozzo che ebbi a citare 25 anni orsono nel discorso commemorativo che feci per le sue nozze d'argento e che suona così: "Da me, Paolo, solo e famelico per l'erta mossi rompendo ai triboli il piede e la mano, piangendo, sì, forse, ma piano!" piano e perciò nessuno mai ha visto piangere il parroco per la realizzazione di quell'arteria attraverso la quale, oggi, passa il sangue bollente e rovente della gente che fatica, che suda, che soffre, di un popolo che crede, che ama, che spera.

In ordine a quanto sopra desidero precisare che alla biografia del parroco, che ho solo tentato di ricostruire in modo frammentario sotto tutti i risvolti, sotto tutte le angolazioni possibili, in tutte le azioni umane e pastorali delle quali è stato protagonista per mezzo secolo, non si può ancora scrivere fine perché la sua attività e la sua missione continua.

Quel forte leone di cinquant'anni fa, anche se ferito da un infarto, e colpito da altri malanni, ha ancora tanta forza da far tremare la foresta col suo ruggito.

Quel vecchio lottatore coraggioso è tuttora sulla cresta dell'onda e non ancora si è gettata la spugna in segno di resa.

Lo spirito giovanile di un tempo è ancora in piena forma per affrontare altre battaglie. Le sue forze, anche se diminuite, sono ancora tante da far presagire, glielo auguro, altri lunghi anni di ferventi attività al termine delle quali, spero, ci sia un'altra persona, più esperta che possa scrivere la vera e definitiva biografia del nostro caro amico Don Pantaleone, la storia della sua inesauribile ansia di fare il bene, la

storia della sua "affannosa ricerca di autenticità religiosa ed esistenziale".

Io ho fatto quello che era nella mia modesta possibilità se si tenga conto anche di quello che 25 anni fa l'on. Francesco Amodio scrisse di lui: "come tratteggiare la personalità di Don Pantaleone? Non è facile, perché la sua natura dinamica ha una dimensione difficilmente configurabile".

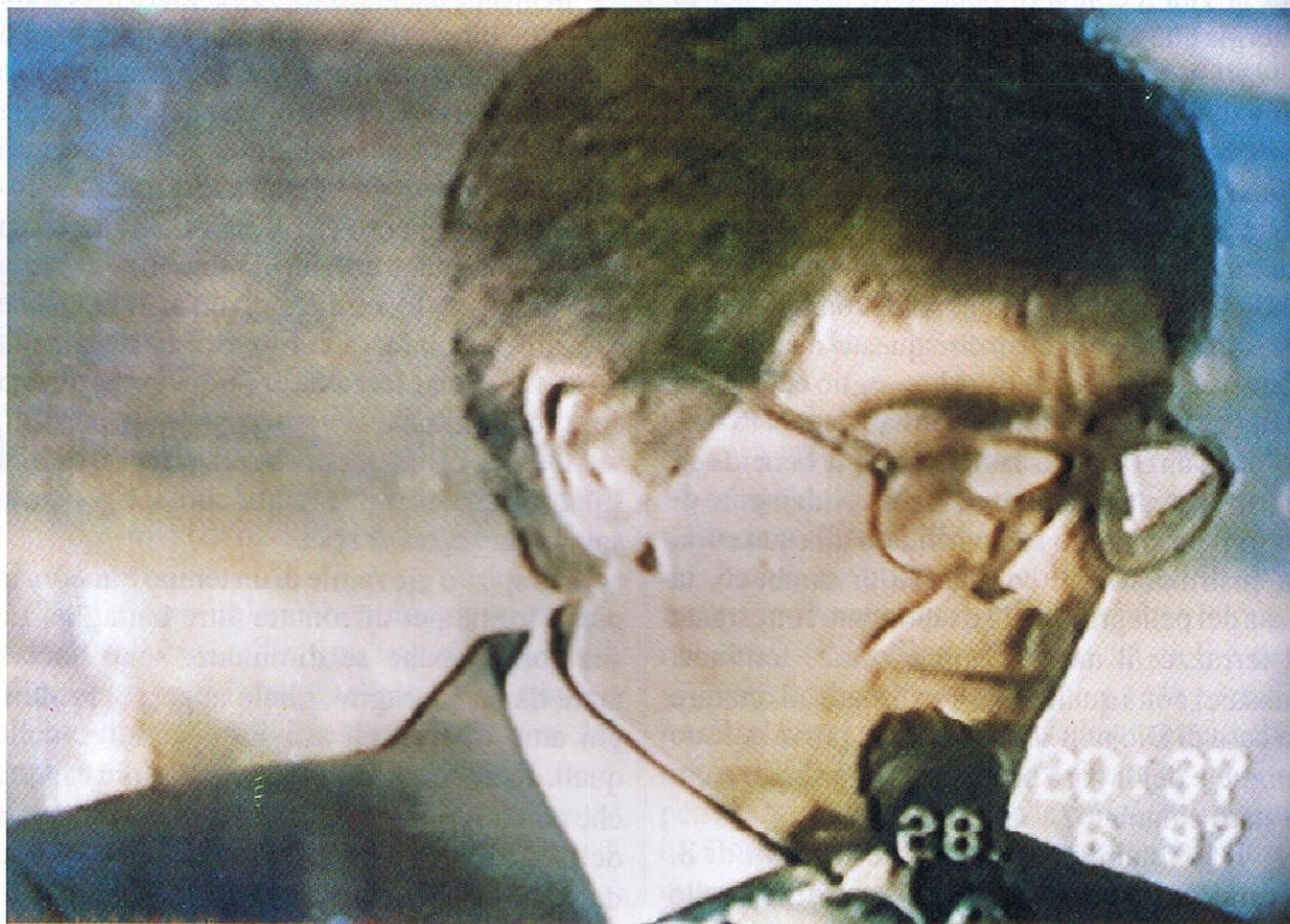
E per questa sua natura dinamica che egli lascia ai posteri una pesante eredità ed una ammirazione senza confini.

Sono trascorsi 25 anni dal 1972 quando in questo stesso tempio si festeggiò il Giubileo d'argento del nostro Don Pantaleone. Questa volta la storia si ripete, ma trattasi di un evento straordinario molto più importante, le nozze d'oro della sua investitura sacerdotale, un evento fausto e non molto comune che non può non

suscitare nell'animo suo un'intima, immensa gioia

Il Signore nella sua infinita bontà e misericordia a Don Pantaleone ha data la possibilità di assistere, quale giusto premio, alla ricorrenza di questo fausto evento con cui si esalta e onora la grandezza del sacerdozio cattolico, l'alta e veneranda dignità del sacerdozio di Cristo rivissuto nella sua persona, quale strumento e ministro di Dio in terra per cooperare al compimento del disegno del Redentore con la glorificazione e della triade augusta.

Caro Don Pantaleone, non voglio andare oltre, mi resta solo farti il mio affettuoso augurio per la celebrazione del tuo Giubileo d'oro, nonché l'augurio di una lunga vita piena di celesti consolazioni e di tante altre grandi e legittime soddisfazioni per le tue attività umani e pastorali.





Discorso del prof. Mario Palumbo

Eccellenza Rev.ma, reverendi sacerdoti, autorità civili e fedeli tutti convenuti in questo Santuario. La Comunità ecclesiale di S. Pietro, Torello e S. Cosma vive, oggi, un particolare momento di fede. Celebriamo con gioia il cinquantesimo anno di sacerdozio di Don Pantaleone Amato, nostra guida, pastore e maestro, che con zelo ha svolto e continua a svolgere il suo ministero sacerdotale. È superfluo ricordare quanto Don Pantaleone ha fatto per la nostra Comunità: questo santuario in particolare, nel suo decoro e splendore, testimonia lo zelo e l'impegno che il nostro Parroco ha profuso nel corso di questi cinquant'anni di ministero, dedicati soprattutto al servizio del Signore e alla formazione di uomini, donne, giovani e ragazzi.

Nel ringraziare il Signore che guida il popo-

lo cristiano con il ministero dei sacerdoti, dispensatori dei santi misteri, offriamo a Don Pantaleone alcuni doni: una casula ed una finissima scultura raffigurante il Cristo. È un gesto con cui vogliamo testimoniare l'affetto che nutriamo nei riguardi del nostro Sacerdote che da anni ci serve con sacrificio e abnegazione ed è inoltre un segno tangibile per ringraziarlo, ben consapevoli però che il dono più bello che possiamo fare a lui e al Signore, è il crescere sempre più nella Fede, testimoniando così, in ogni tempo ed in ogni luogo, Cristo nostro Signore.

Al nostro caro Don Pantaleone, il nostro grazie sincero e l'augurio filiale di continuare con entusiasmo tra noi la sua missione ancora per molti anni, perché anche in futuro la nostra Comunità sperimenti i benefici della sua esperienza e della sua saggezza pastorale.

Discorso del dott. Alfonso Lucibello

Rev.do Don Pantaleone,

La comunità pastorale di Castiglione, con molta umanità, con grande riservatezza, oserei dire molto sommessamente, vuole ricordare la grande ricorrenza che si collega al suo 50° di vocazione sacerdotale.

Cinquant'anni di dedizione alla cura delle anime non è cosa da poco; è un evento quanto mai raro specialmente ai nostri giorni.

La Comunità di Castiglione non può dimenticare lo spirito di abnegazione e di fattiva collaborazione prestati anche per la sua Chiesa in 50 anni. Forse non tutti sanno che la nostra Chiesa è stata affidata alle cure di Don Aurelio Padovani, quale Rettore, e questo per motivi logistici e per la vicinanza ad Amalfi; ma Don Pantaleone è stato sempre il Parroco della stes-

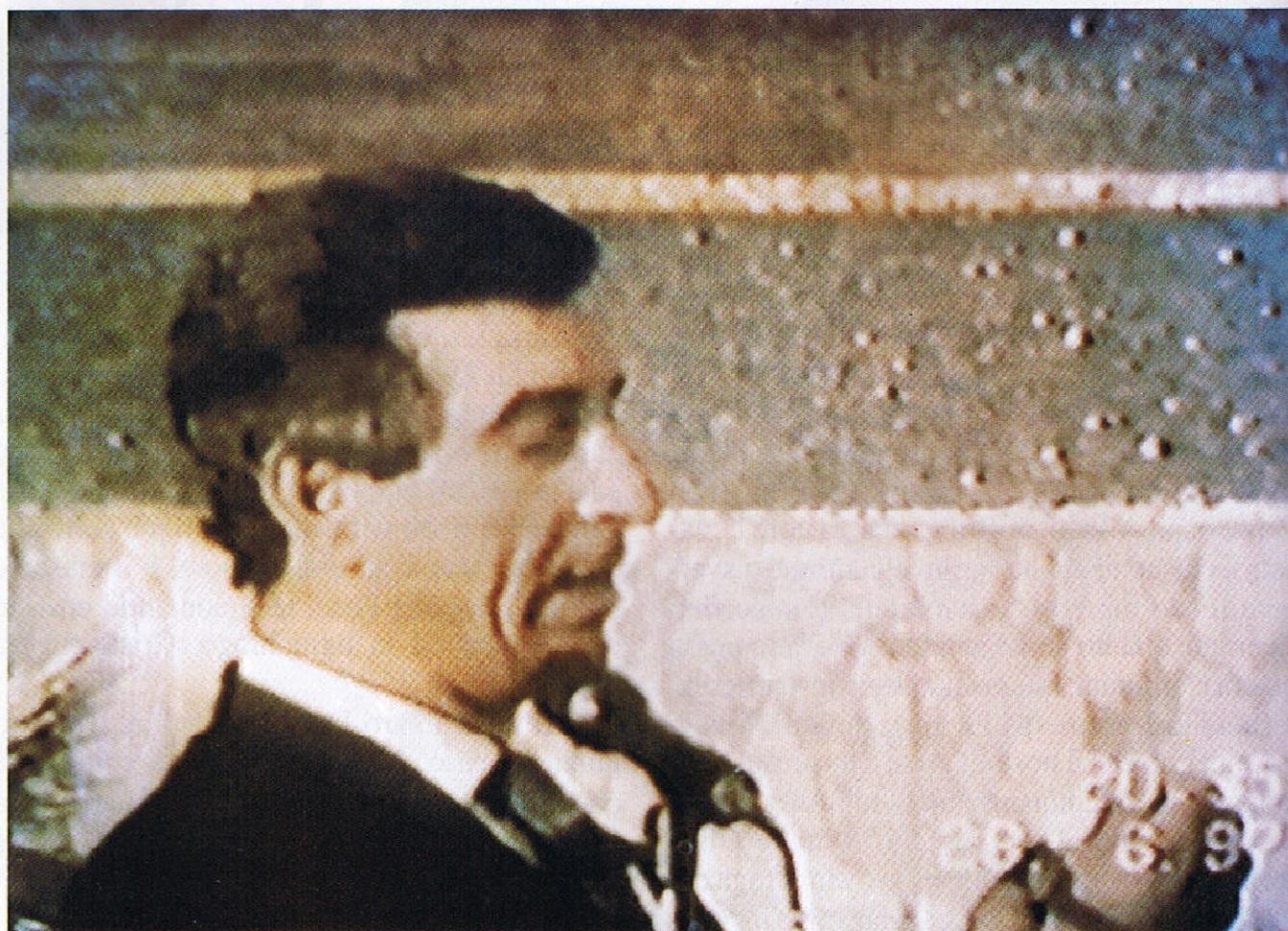
sa, servendola, al principio, per un anno intero, è sempre pronto a sostituire Don Aurelio in ogni circostanza sia di eventuale suo impedimento sia nelle ricorrenze religiose più solenni.

E chi vi parla non può certamente dimenticare quando alle ore 6 del mattino Don Pantaleone scendeva da S. Cosma matido di sudore per celebrare la messa di commemorazione di defunti ed io o un altro ragazzo della mia età doveva essere lì pronto per azionare il mantice dell'organo a canne.

Non parole, non scritti possano rappresentare la vita e la missione del nostro Parroco. Altri meglio di me lo hanno fatto e lo faranno.

Sono a mio avviso, le opere realizzate e l'attività seguita la migliore testimonianza della nobiltà dell'Uomo e del Sacerdote.

A me in questo momento l'onore di rappresentare la comunità di Castiglione, e quale



interprete della comune volontà, di esprimere il più accorato riconoscimento ed il più sentito ringraziamento per l'opera da Lei profusa nella lunga vita missionaria anche per la nostra comunità.

Ad imperituro ricordo di stima ed incondizionato riconoscimento, un modesto, modestissimo segno rappresentato da questa medaglia, segno però, ricco di grande valore affettivo e di infinita riconoscenza.

A nome di tutti i Castiglionesi l'augurio a che il Signore possa preservarLa in sanità fisica e serenità di animo ancora per lunga vita, e che nel suo cuore, possa esserVi sempre un po' di posto a ricordo della comunità di Castiglione.

Auguri ancora e grazie di cuore.

Ravello 29/06/97

Alfonso Lucibello

Discorso del festeggiato

Eccellenza reverendissima, autorità, confratelli e fedeli carissimi.

Parlare a voi in questo fausto momento mi commuove non poco per la vostra gradita presenza in questo tempio dedicato ai Santi Fratelli Cosma e Damiano, che ho voluto far risorgere, con enormi sacrifici, dalle sue ceneri.

Guardando intorno e fissando il mio sguardo sui vostri volti e ammirando la profonda fede e pietà che questa sera vi ha spinti a partecipare, insieme al nostro Arcivescovo e ai Sacerdoti all'Agape fraterna del mio 50° di sacerdozio e di vita parrocchiale, mi sento riempito di gioia indicibile, lieto di questa vostra partecipazione.

Forse non ero abbastanza degno di celebrare questo giorno con voi e forse non speravo neppure, dati gli acciacchi di questi ultimi anni, di celebrarlo.

Mi accorgo che questo è un grande dono che Dio, nella sua infinita bontà, ha voluto elargirmi.

Diverse date importanti si presentano questa sera alla mia mente:

29 giugno 1947,

giorno della mia ordinazione Sacerdotale e primo impegno parrocchiale tra voi, conferitomi dall'allora Arcivescovo Mons. Rossini.

2 luglio 1948,

nomina a parroco per le parrocchie di S. Pietro e di S. Michele Arcangelo di Torello, sempre da parte di Mons. Rossini;

Luglio 1963:

data questa che non posso passare sotto silenzio per il vantaggio avuto dal Santuario e dalle popolazioni delle tre contrade, con lo sfondamento delle difficoltà poste per la costruzione della strada, i cui progetti andavano avanti dal 1918, sempre con vani tentativi, e come se ciò non bastasse, con l'aggiunto del veto definitivo nel 1962 dell'allora Sovrintendente ai monumenti che sentenziò: "*Questa strada non dovrà mai costruirsi*".

Se nel 1963, con gioia di tutti, iniziarono i lavori, il merito lo si deve esclusivamente e solamente all'on. Carmine De Martino, di felice memoria, al suo intervento presso il Ministro della pubblica istruzione on. Gui, segno questo dell'affetto e dell'amicizia che lo legava al sottoscritto.

Nulla tralasciò perché il campo fosse sgomberato da ogni difficoltà e perché avessero inizio quei lavori, trattandomi da vero padre e amico indiscusso.

26 settembre 1965

Mons. Rossini benedisse, anche se spoglio di tutto, il nuovo Santuario, pur avendo manifestato poco entusiasmo a quel mio progetto ambizioso, ma che quella sera le lacrime gli solcavano le guance.

29 giugno 1972:

Date in cui in questo stesso Santuario celebrammo il 25° della mia ordinazione Sacerdotale.

Tutte date queste in cui ho sempre annotata la vostra presenza, piena di caloroso affetto ed espressione della vostra fede.

A queste date si aggiunge quella di questa sera, ben più importante, perché vuole ricor-

darci i cinquant'anni di vita sacerdotale e parrocchiale trascorsi in mezzo a voi, sempre ascoltato dalla vostra bontà e, sia venia alle parole, senza mio merito, giacché questo merito è solamente vostro, fondati come siete e radicati nella profonda fede dei vostri cari che questa sera non sono in mezzo a noi. Quanti ne sono scomparsi di questi amici che ci lasciarono la loro profonda fede e il loro Cristiano abbandono nelle mani di Dio!

Non posso non ricordare i miei genitori che, molti ed enormi sacrifici affrontarono negli anni tremendi dell'ultima guerra, per mantenermi al seminario e che poi mi seguirono nei primi anni di Sacerdozio. Non posso non ricordare tutti i miei fratelli e sorelle che unirono le loro privazioni a quelle dei genitori negli anni 1942/45, anni in cui infuriò la guerra, mettendo da parte per me, privandosene loro, quei tozzi di pane che passava l'Annone, perché io potessi sostenermi fisicamente e proseguire il cammino verso il sacerdozio.

Ai miei genitori, ai fratelli e sorella che non sono tra noi questa sera, perché chiamati da Dio a godere la vita eterna, debbo dire un grazie particolare, con la promessa di ricordarli fino a quando li raggiungerò nella patria celeste.

Invito tutti, carissimi, in questa occasione a meditare con me sulla brevità della vita e a esortarvi a non attaccarvi disperatamente alle cose che passano e non ci sono di aiuto alcuno per il raggiungimento del paradiso.

Tutto passa a questo mondo e anche noi passiamo come foglie portate via dal vento. Il mondo va considerato come una pista di lancio per il cielo, e per raggiungerlo dovremo partire ricchi di meriti, quando il datore della vita ci chiamerà. Meriti che possiamo acquistare solamente durante il breve tempo della nostra esistenza. S. Agostino si è chiesto, e anche noi dovremmo chiedercelo, donde provenga il tempo. Ha detto che proviene dal futuro che ancora non esiste, entro il presente che non ha alcuna durata, e prosegue nel passato che ha cessato di esistere. In tale mistero noi continuiamo ad

oscillare, ma per poco; dopo un'altro poco il pendolo cesserà nel suo movimento ed entreremo nell'eternità. Sono passati velocemente i miei 50 anni di vita sacerdotale; passerà anche quel tempo che Dio, nella sua infinita misericordia, vorrà ancora accordarmi, fino al giorno in cui il pendolo del mio tempo cesserà nel suo movimento ed entrerò nell'eternità.

È breve il tempo della nostra vita e la cosa più bella che possiamo fare e volerci bene, sempre più bene.

In questa fausta ricorrenza non posso fare a meno di spingere il mio sguardo indietro, negli anni che sono passati e al cammino che abbiamo fatto insieme a tutta la comunità Ravellese.

Credo di aver assolto abbastanza bene il mio compito e di aver lavorato abbastanza per la Chiesa di Cristo. Certamente potevo fare molto di più e meglio; prego Dio di perdonare le mie manchevolezze.

Continuerò poi, nei limiti delle mie possibilità, fino a quando il Signore vorrà, a lavorare per la chiesa e anche per voi. Soprattutto continuerò a far sentire la mia voce perché, l'amore di Dio, continui a regnare nel nostro cuore e a conservarci la pace. Siamo troppo lontani dalla verità, dal bene; soffriamo della mancanza di Dio e sventuratamente, con tutte le conseguenze che ne derivano. Non c'è bisogno che lo facciamo notare noi Sacerdoti dai nostri pulpiti il disordine spirituale che regna tra noi, nelle nostre famiglie e nella nostra società.

Dalla porta stessa dalla quale si caccia Dio dalla società escono anche la pace, la concordia ed entrano gli egoismi, che sono la forza esplosiva che polverizza gli spiriti e li rende incapaci di avvicinarsi gli uni agli altri e di collaborare su basi di rinuncia di se stessi e di cordialità.

Giova a questo punto ricordare che con la concordia crescono le piccole cose, mentre con la discordia si distruggono le grandi cose.

Possa finalmente l'iride di pace stendere le sue braccia sulla nostra comunità ravellese, stringendoci tutti in un unico amplesso d'amore; possa entrare in tutte le famiglie per diffondervi

l'amore per tutto quanto è vero, santo, degno del nostro Cristianesimo. È perché questo possa avverarsi è necessario che ognuno di noi valuti bene le proprie responsabilità o colpe, si armi di un senso profondo di collaborazione, ma soprattutto è necessario umiliarci dinanzi a Dio, giacché solo in piena umiltà di cuore possiamo essere "Operatori di pace".

Concludo ringraziandovi tutti per la testimonianza di affetto che mi avete dato questa sera: Sua Eccellenza l'Arcivescovo che ha presenziato questa cerimonia e a cui prometto di "continuare a spendere la vita per la Chiesa" come egli ha asserito nell'articolo del bollettino, che per me costituisce un monito.

Ringrazio le Autorità e tutto il Consiglio Comunale col Sindaco, che con la loro presenza mi hanno voluto onorare, offrendomi un quadro del buon pastore, in argento con targa d'oro.

Ringrazio tutta la popolazione di Ravello a cui auguro di cuore tempi migliori di pace e serenità;

Ringrazio la mia parrocchia che, con grande umiltà ha accettato in questi anni il mio insegnamento e anche, mi sia lecito dirlo, i rimproveri.

Ringrazio particolarmente quelli che si sono prodigati per preparare questa festa lavorando in silenzio, a mia insaputa, operando con tanta generosità e offrendomi doni, che sono testimonianza indiscussa di attaccamento e di affetto alla mia povera persona.

Elevo per tutti preghiere al Signore oggi e sempre perché compensi tutti adeguatamente e benedica come desidera il cuore, perché, come afferma S. Paolo "Possiamo camminare come è necessario per piacere a Dio e perché possiamo maggiormente abbondare di Grazia".



Benedizioni apostoliche del Santo Padre

Da parte del Santo Padre, in occasione delle nozze d'oro di D. Pantaleone sono prevenute le seguenti Benedizioni Apostoliche:

*Sua Santità Giovanni Paolo II
di cuore imparte la Bendizione Apostolica a
Mons. Amato Pantaleone
in occasione del 50° anniversario
di Ordinazione Sacerdotale
come pegno di divine grazie e celesti favori.*

Amalfi, 29 giugno 1947-1997

Dal Vaticano 23-6-97

*✠ Oscar Rizzato
Archiepiscopus
Eseemosjnarius Pontificis.*

*Sua Santità Giovanni Paolo II
di cuore invia una Speciale Benedizione Apostolica
a Mons. Pantaleone Amato
dell'archidiocesi di Amalfi Cava dei Tirreni
in occasione del suo 50° di Sacerdozio
1947 29 giugno 1997
in pegno della costante protezione che implora
dal Signore sul suo Ministero Sacerdotale.*

Dal Vaticano 19-6-97

*✠ Oscar Rizzato
Archiepiscopus
Eseemosjnarius Pontificis.*

L'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero ha partecipato alla festa delle Nozze d'oro con la seguente lettera, che si riporta integra:

Roma 24-6-97

*Rev.mo Monsignore
Amato Pantaleone
Presidente IASC
Amalfi-Cava dei Tirreni*

Monsignore carissimo!

La felice ricorrenza del cinquantesimo anniversario della Sua ordinazione presbiterale, mi offre la possibilità di esprimere il sentimento profondo e sincero di riconoscenza per l'opera che Ella ha svolto e svolge per i Sacerdoti della Sua Diocesi, in qualità di Presidente dell'I. D. S. C.

Il suo lungo ministero presbiterale mi fa ritenere che il Suo impegno, per il bene delle anime, ha portato frutti abbondanti che vanno ben oltre il servizio che Ella oggi svolge.

Il ringraziamento quindi va oltre e si estende a tutti questi 50 anni di ministero.

Mi unisco volentieri alla Sua gioia nel commemorare tanta grazia e con Lei rivolgo al Signore riconoscente preghiera di lode.

La Vergine Maria, madre di Cristo e madre nostra, La protegga sempre e La benedica.

Con riconoscenza e stima

D. Domenico Califano

Parrocchia di S. Pietro alla Costa e S. Michele di Torello

29-6-47

29-6-97

Reverendissimo Parroco,

Come passa il tempo! Sembra ieri foste ordinato Sacerdote, ed era il 29 Giugno 1947.

Un giorno di festa anche perché ricorreva la solennità dei Santi Pietro e Paolo e a voi fu affidata proprio la parrocchia di S. Pietro.

Molti di noi partecipammo alla vostra consecrazione. Che emozione c'era in voi allora e che gioia in noi!

La stessa emozione poi la provaste nel 25° anniversario della ordinazione. Ma oggi una gioia più grande, mista ad emozione, è in noi, perché festeggiate il 50° di sacerdozio e di vita pastorale.

Lungo il cammino che avete fatto insieme a noi ci sono stati tanti momenti belli, ma anche difficili. Per noi non siete stato un semplice sacerdote, ma un uomo ingegnoso, perché oltre a curare le nostre anime vi siete impegnato anche materialmente per ristrutturare le vostre chiese, per ricostruirne altre e risolvere tanti problemi...

Vorremmo esprimervi il nostro ringraziamento per quanto avete fatto, ma le parole non bastano a ricambiarvi adeguatamente per il vostro operato.

Noi fedeli della parrocchia di S. Pietro, dal profondo del cuore, vi facciamo tanti e tanti auguri e preghiamo il Signore perché vi dia la forza per continuare a curare le nostre anime per lunghissimi anni ancora.

Auguri

I fedeli della Parrocchia di S. Pietro

Carissimo Don Pantaleone,

il Suo Giubileo Sacerdotale è motivo di grande gioia per tutta la Chiesa ravellese ma soprattutto per noi suoi parrocchiani di Torello, S. Pietro e S. Cosma. In un giorno così solenne per Lei noi partecipiamo della Sua gioia e ringraziamo il Signore per averci concesso una grazia così grande: essere guidati per tantissimi anni da un pastore generoso, premuroso e instancabile.

Di quante grazie e tesori divini Lei è stato tramite in questo Suo lunghissimo ministero sacerdotale!

Quanti di noi sono stati rigenerati alla vita di Grazia, al fonte battesimale, per merito Suo!

Quanti di noi Lei ha preparato con ammirabile sollecitudine al primo banchetto eucaristico!

A quanti di noi Lei ha benedetto e consacrato il vincolo matrimoniale, accompagnando il rito con amorevoli e paterni insegnamenti di vita!

A quanti di noi ha fatto tornare il sorriso sul volto e la gioia nel cuore col sacramento della penitenza!

A quanti dei nostri ammalati e sofferenti Lei ha somministrato una parola di conforto e un incoraggiamento per affrontare con più serenità le tristi circostanze della vita!

A quanti, poi, dei nostri cari vecchi, nel momento del trapasso da questa alla vita eterna. Lei ha saputo infondere la certezza del perdono divino e la fiducia della sua misericordia!

Cosa dire poi dei Suoi incitamenti e delle Sue sollecitazioni ad abbandonare una vita

d'indifferenza religiosa per testimoniare con coraggio ed entusiasmo la propria fede?

Come dimenticare la fede nella Madonna, nei Santi e soprattutto in San Cosma che Lei, con tanto accanimento, ha voluto non solo conservare ma ancor più incrementare in noi suoi parrocchiani?

Di tutto questo Le diciamo di vero cuore Grazie.

Non riusciamo a manifestarle adeguatamente la nostra gratitudine e la nostra ricono-

scenza. Il mezzo migliore per farlo, e pensiamo che Lei gradirà più di ogn'altra cosa, è unirci a Lei, oggi, nella preghiera per ringraziare l'Infinita Misericordia di Dio per le numerosissime grazie concesse in così lunghissimo apostolato a Lei e per suo tramite a noi e impetrare dall'Infinita Bontà di Dio che possa continuare, per lunghissimi anni a guidarci con entusiasmo, con saggezza e con amore di padre.

Auguri Don Pantaleone

I fedeli di Torello



Doni... Doni

Piace riportare l'elenco completo dei molti doni offerti a Mons. Pantaleone Amato in occasione delle nozze d'oro.

Un vestito grigio di lana;
due stole lavorate a macchina,
bellissima casula di colore rosso,
una casula a fondo oro coi quattro stoloni nei vari colori liturgici (dono della parrocchia),
un camice in lino lavorato con i vari accessori per la celebrazione (dono della parrocchia),

una borsa in pelle,
un altarino portatile con piccolo calice, tegia dorata per comunione agli infermi,
un calice d'argento lavorato a sbalzi e dorato,

due candelabri d'argento a tre fuochi,
una collana d'oro del peso di grammi 180 con cinque brillanti da un carato (dono della parrocchia),

un quadro d'argento raffigurante il buon pastore con targa in oro (dono del Comune di Ravello),

un quadro in mosaico,
quattro penne stilografiche laminate in oro e di marca,

tre quadri soprammobili d'argento con icone della Vergine,

tre vassoi d'argento di cui uno molto prezioso,

soprammobile con coperchio in cristallo,

un orologio,

sviglia d'argento,

un ricco camice,

una medaglia d'oro donata dai Castiglionesi,

un crocifisso di bronzo dorato,
un tappeto scendiletto garantito persiano, sei maglie,
una coppa in ceramica con piatto dorato, un'opera di Sore Kierkegaard,
un soprammobile calendario d'argento,
pacco di videocassette "valori di Napoli", sterline inglese 150,
11 milioni in lire italiane donati da parenti ed amici,
una catenina d'oro.

Questo lungo elenco dimostra la considerazione in cui è tenuto D. Pantaleone, mentre tutto quanto operato da lui nei 50 anni di ministero sacerdotale e parrocchiale resta evidente agli occhi di tutti, e per la sistemazione delle chiese a lui affidate e per il Santuario nuovo in onore dei Santi Cosma e Damiano costruito e abbellito e per sollevare le necessità delle famiglie delle contrade col peso delle sue amicizie che aprirono le porte per superare annose e penose situazioni.

La generosità e la carità di questo sacerdote è in massima parte nascosta, per cui, la mia curiosità di cronista è costretta a rispettare la legge, mentre piace mettere in risalto la grande spesa affrontata dalla parrocchia, con a capo una commissione di operatori, che hanno lavorato con passione per la buona riuscita della festa e per offrire al festeggiato una testimonianza tangibile di attaccamento e di riconoscenza.

Un curioso in canonica

Impressioni sulla celebrazione

La fausta occasione della celebrazione del giubileo sacerdotale di Mons. Don Pantaleone Amato ha costituito una data importante per la comunità religiosa e civile di Ravello, un evento cioè degno di essere ricordato.

Chi scrive ha vissuto, con intensità di partecipazione anche emotiva, lo svolgimento dell'intensa giornata celebrativa, ha avvertito il senso di profonda partecipazione del popolo, specie degli abitanti delle frazioni, assegnate per così lunghi anni sotto la guida pastorale di don Pantaleone: ha toccato con mano la generosità dell'impegno con cui i collaboratori hanno saputo organizzare la ricorrenza; ha compreso l'intimo coinvolgimento del sacerdote che, col viso solcato dalle lacrime, ha reso grazie a Dio per il dono ministeriale e per l'ambito traguardo raggiunto.

Tre aspetti della ricorrenza meritano di essere ricordati: la gioia della festa, l'intensità della riflessione, l'emozione dei ricordi.

È stato entusiasmante l'idea del Parroco che ha voluto, con generosità anche materiale, riunire intorno a sé, quasi in

un unico abbraccio, l'intera famiglia ravellese: Autorità civili, Vescovi, Sacerdoti, familiari, gente comune, tutti invitati (prima e dopo la S. Messa) a festeggiare, con un gesto che voleva significare anche serenità e distensione.

È stato profonda, poi, la meditazione, nel corso della Liturgia, del nostro Arcivescovo sul significato del sacerdozio, sulla esclusività della sua missione, sulla necessità della coerenza nei quotidiani atteggiamenti.

È stata infine commovente l'onda dei ricordi personali scaturita dal saluto conclusivo di don Pantaleone: l'inizio della missione pastorale, il cammino difficile segnato dall'impegno inflessibile per la costruzione del nuovo santuario, per il collegamento rotabile delle frazioni con il centro, per la realizzazione di tutte le altre opere, che restano testimonianza sensibile di una presenza costante e ferma.

Ed infine la serenità di una promessa: continuare a svolgere il ruolo di pastore, con la dedizione di sempre, per aprire un cammino di rinnovate speranze di fede e di benessere sociale.

Un cittadino di Ravello

Settembre e la festa dei Santi Medici

Settembre è sempre il mese tanto caro ai devoti dei Santi Cosma e Damiano, che ansiosi ne aspettano il ritorno per ritemprarsi ai loro piedi, per rinnovare la loro fede e devozione e per implorare le benedizioni divine.

Come sempre anche quest'anno facciamoci guidare dalla nostra umile devozione e dal pio desiderio di migliorare la nostra vita di credenti. Se sarà così certamente i Santi, come nei primi secoli, opereranno in mezzo a noi i prodigi di sempre.

Il 22 Settembre avrà inizio nel Santuario di Ravello il solenne triduo in onore dei Santi e in preparazione alla loro festa. Sarà commovente trovarci nella penombra della sera ai loro piedi per pregare per noi e per tutti i devoti vicini e lontani, per gli afflitti e per i bisognosi di aiuti nelle varie vicende della vita.

Il 26 SETTEMBRE SI CELEBRERÀ LA FESTA DEI SANTI COSMA E DAMIANO

Si rivedrà l'arrivo dei primi pellegrini, molti ancora a piedi, che ci offriranno il commovente spettacolo di fede, di quella fede che, lungi dall'invecchiare, dà pace e serenità al nostro spirito.

Programma delle feste

26 settembre:

ore 7,00

Iniziano le Sante Messe Comunitarie

Ore 10,00

Santa Messa celebrata dal nostro Arcivescovo Mons. Beniamino Depalma.

Ore 17,30

Santa Messa Comunitaria cui seguirà la processione dei Santi per la contrada. Al termine Santa Messa Comunitaria.

Si ricorda a tutti che il Santuario resterà aperto tutti i giorni fino a Novembre e che tutte le mattine la Santa Messa si celebrerà alle ore 9,00.

Nelle domeniche di Ottobre e prime di Novembre le Sante Messe avranno il seguente orario: Ore 7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 16 - 17,15.

Durante tutto l'anno la S. Messa domenicale si celebra alle ore 9,30.

Il Parroco

